



Frattini avverte: per lo sviluppo servono risorse. Romani «inferocito» per le risorse sottratte

«Solo tagli e niente crescita»

Foto Ansa



I ministri Mariastella Gelmini, Paolo Romani e Stefania Prestigiacomo

gano invariata la rappresentanza tra tutte le sue componenti.

«Si tratta di una pura e semplice operazione politica: la punizione di Sacconi alle parti sociali seguita all'accordo del 28 giugno e un regalo a Comunione e Liberazione» spiega Michele Gentile, consigliere Cnel per la Cgil «visto che ai fini del risparmio di spesa non è stato quantificato proprio nulla». Duri anche i toni di Raffaele Bonanni: «Il governo vuole snaturare la funzione stessa del Cnel. Si tratta di una decisione anomala sulla quale ha già espresso forti dubbi di costituzionalità anche il Consiglio di Stato». Proprio per questo il leader della Cisl annuncia il prossimo «ricorso al Tar ed alla Consulta insieme alle altre forze sociali» e un nuovo appello da rivolgere al Quirinale.

Ancora più allarmata la reazione di Confindustria che, fin dalla presentazione della riforma, ha considerato «inaccettabile il tentativo di ridimensionare il ruolo e la rappresentatività delle parti sociali nella sede istituzionale loro riconosciuta dalla stessa Costituzione», con un'azione «che sembra un avvertimento ai rappresentanti di un mondo che produce» e che «vuole esercitare in libertà il proprio diritto di critica nei confronti della politica e del governo. Un Cnel asservito alla politica non serve a nulla».

Come a nulla è la servita la rassicurazione del ministro Sacconi, secondo cui «il regolamento del Cnel sarà modificato, ristabilendo la ripartizione» con una nuova norma nel decreto sviluppo. La credibilità dell'esecutivo è ridotta a poco. **L.V.**

Intervista a Paolo Gentiloni

«Stop alla banda larga L'ultima cantonata»

Il parlamentare Pd contro lo scippo di 800 milioni già destinati. «La loro ossessione televisiva ostacola il digitale»

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Il governo dimostra una volta di più di non avere uno straccio di strategia per lo sviluppo. Nemmeno quando si tratta di confermare una decisione già presa. Se l'avesse, saprebbe come tutti che investire nella banda larga è una delle priorità per rimettere in moto l'economia, che parliamo di uno dei settori più promettenti, e che deprimerlo è contraddittorio con qualsiasi strategia di crescita. Ma forse il problema è un altro».

Quale?

«Questo governo ha un'ossessione televisiva. Non vorrei vedesse lo sviluppo del digitale in competizione con la tv...». La possibilità di ripensarci c'è, la legge di Stabilità che avrebbe dovuto ottenere il via libera ieri è rimandata ad oggi. Chissà se per l'occasione le frizioni tra Tremonti e il titolare dello Sviluppo Paolo Romani, che si è visto scappare 800 milioni già destinati alla banda larga, scivolati insieme ad altri 800 nelle casse del Tesoro, verranno ricomposte. Paolo Gentiloni, responsabile Forum Ict del Pd, riassume l'ultima «cantonata» del governo in tema di crescita. Sul tesoretto di 1,6 miliardi derivante da un'asta relativa alla concessione di frequenze per l'accesso a Internet la decisione era già stata presa, solo un mese fa: metà sarebbero andati per i saldi delle manovre, metà reinvestiti nel digitale. Ma all'ultimo momento Tremonti ha cambiato le carte in tavola: il 50%, dice, deve andare al Fondo di ammortamento titoli di Stato, e l'altra metà all'Istruzione (nel senso di scuole private).

Ottocento milioni destinati alla banda larga: per fare che cosa?

«La discussione è aperta. L'intenzio-

ne comunque è di consentire l'accesso a Internet ai distretti industriali, avviando immediatamente i cantieri. Un'occasione d'oro di investimenti infrastrutturali con una prospettiva importante per il futuro. Come dimostrano i piani pro-crescita di tutti i paesi avanzati, investire sul digitale - eliminando il digital divide innanzitutto nei distretti industriali - produce un effetto moltiplicatore senza eguali sul complesso dell'economia. Uno studio di Confindustria rileva che per collegare a Internet 60 distretti servono 150-200 milioni. Adesso sembra che il governo non voglia investire nemmeno quelli».

E Brunetta? Non aveva annunciato la rivoluzione digitale?

«Infatti mi aspetto che pure lui faccia sentire la sua voce. Questo dovrebbe essere un obiettivo condiviso da tutto il governo».

Qual è lo stato dell'arte in Italia?

«La situazione è contraddittoria. Per l'accesso a Internet via pc siamo al 22esimo posto in Europa, per quello via smartphone, Ipad e simili siamo invece ai primi posti, superati solo dai Paesi baltici. Recuperare il ritardo è possibile, ma investire è fondamentale».

Quanto ha investito il governo finora?

«Nemmeno un euro. I progetti realizzati negli ultimi anni sono stati finanziati dalle Regioni, con una piccola aggiunta di Fondi europei. Del piano del governo di 2 anni fa, 800 milioni di investimenti, non s'è più vista traccia. E voglio ricordare che solo nel febbraio scorso, annunciando una "frustata al cavallo dell'economia", Berlusconi promise l'arrivo di 100 milioni per la banda larga. L'ennesima promessa non mantenuta». ♦